PROLUSIONE AL CORSO DI DIRITTO COMMERCIALE LETTA DAL DOTT. DIONIGI SICURO...

Dionigi Sicuro

PROLUSIONE

AL CORSO

DI

DIRITTO COMMERCIALE

LETTA

DAL DOTT. DIONIGI SICURO

PROFESSORE DI DIRITTO COMMERCIALE E AMMINISTRATIVO

Nel R. Istituto di Marina Mercantile

IN LIVORNO

SIENA
Stab. Tip. di A. Mucci
1864.

Gli avvenimenti politici che prepararono alla patria vostra, e mia per elezione se non per nascita, il cammino per il quale essa potesse giungere a compiuto riscatto, sono splendide manifestazioni di una idea filosofica, che, nello svolgersi, di avanzamento in avanzamento, spinge i popoli verso il loro ultimo fine, la perfezione e la felicità: e il concetto filosofico in tal guisa manifestato si è che l'uomo per legge di natura fu creato a vivere libera vita.

Senonchè, sebbene il fatto di questa politica ricostituzione, sia di quelli che addimostrano come le leggi di natura, comunque per lunghi anni giacciano calpestate da tiranniche dominazioni, e da governi più o meno influenzati dalle teocratiche pressioni, debbano, o prima o poi, al pari di Anteo dalle dispotiche prostrazioni più vigorose risorgere ad onore e benefizio della umanità, pur nondimeno questo fatto non è che l'aurora o il primo raggio del novello sole che sotto

gli auspici di libera vita deve risplendere per la risorta Nazione.

Infatti ancorché d' immensa gioia si possa ricolmare l'animo dei cittadini della Penisola per essere giunti a proclamare una volta patria comune questa terra, e vederne tolta di mezzo la mostruosa suddivisione in vari Stati, male amici fino ai nostri dì od avversi fra loro, e compiuta al contrario la rivendicazione della Italiana nazionalità, pure grande tratto fa duopo percorrere prima che ogni traccia del primitivo servaggio siasi dileguata, e di tutti quanti i benefizi della libera vita possa godere chi nell'Italo terreno i natali sortiva.

Imperocchè, è vero che, attesa la naturale socievolezza dell' uomo, provata all' evidenza dall' essere egli dotato di ragione di libero volere e della favella, facoltà che mal potrebbe esercitare nello isolamento, al risorgere di un popolo, la prima manifestazione di libertà debba apparire nell' organamento politico, nella forma di governo, principal base di ogni civile libertà, e indispensabile mezzo per il mantenimento di ogni civile consorzio; ma egli è pur verità di eguale evidenza che la felicità di un popolo non è raggiunta finchè i benefici influssi provenienti dall' organamento di libero regime politico non abbiano penetrato, e, direi quasi, dato vita ai diversi rami della individuale attività perchè questa con libero e perfetto svolgimento possa dare per resultato la compiuta prosperità dell' intera Nazione.

Per la qualcosa, mentre al governo di ogni Nazione incombe l' obbligo di invitare l' intera massa dei cittadini a prender parte, più o meno diretta, secondo le loro attitu-

dini, nella amministrazione (1) della cosa pubblica, a l esso incombe in pari tempo non solo di non creare ostacoli a questa o quella manifestazione della umana attività, ma di favorire e porgere i mezzi più efficaci per il migliore sviluppamento di tutte quante le forze dei cittadini.

E invero, mal corrisponderebbe alla propria missione quel governo che nel reggere i destini dei propri sudditi una qualunque tendenza esclusiva addimostrasse, e di grave danno riuscirebbe alla governata Nazione qualora esso prendesse di mira a favorire con leggi speciali il culto delle scienze ad esclusione di quello delle armi, o viceversa, o una industria piuttostochè un altra; imperocchè vedrebbesi a far come colui il quale volesse tenere in esercizio un solo senso, o un organo solo di creatura umana, sacrificandone gli altri che d' affievolimento colpiti inaridir si vedrebbero. Ed essendo principal fine di ogni governo quello di procacciare ai cittadini il massimo bene col minimo di sacrifizi, i reggitori dei popoli non giungeranno mai alla meta finchè non provvedano acciocchè le nazioni, respettivamente governate, non manchino di alcuno dei mezzi necessari al sodisfacimento dei propri bisogni, non procurino di svolgervi e regolare in eguali proporzioni ogni inclinazione ed ogni industria, secondo le fisiche e morali esigenze della natura umana, e non favoriscano il morale e materiale perfezionamento di quelli che nelle

(1) Intendasi questa parola nel suo lato senso acciocchè siavi compreso tuttociò che riguarda la politica, e quanto al potere amministrativo propriamente detto appartiene.

loro mani l' esercizio della propria Sovranità riponevano; rendendo popolare ed universale l' istruzione, agevolando ai cittadini i mezzi perchè meglio riescano a profittare dei beni materiali provenienti dalla industria e dal commercio, e sorvegliando perchè una parte della sociale attività non vada a soverchiare e quindi distruggere le altre.

E della verità di tali massime penetrato pure il governo del nuovo Regno, in mille guise lo vediamo a studiarsi di praticarne l' applicazione. E mentre con sollecite cure mira a rendere grande e possente la Nazione per numerose falangi di armigere genti, palladio della nazionale indipendenza, e a moltiplicare i centri dove una parte dei cittadini alle virtù militari venga ammaestrata; con diligente studio dall' altra provvede acciò siano alimentate le scienze, le arti e le industrie che, al magico soffio di libera vita, crescono giganti per aumentare la prosperità e il materiale e morale benessere dei cittadini della Penisola. Quindi senza trascurare alcun ramo dell' umano sapere, nè alcuna manifestazione della umana attività ad altre reputando inferiore, largamente esso offre quanto occorre ai cittadini per gli ammaestramenti di quella scienza che con lo studio del passato rende noto il presente, giungendo quasi a divinar l' avvenire, o dell' altra che qual riflesso della politica autonomia di una Nazione, quella letteraria rappresenta. Nè minor copia di centri scientifici riscontriamo nelle italiche contrade per lo studio delle discipline cui spetta di definire le regole del ben governare e del giusto e meritato obbedire, o di quella cui obietto si è di conservare e rendere più perfetta la pubblica salute.

Ma poichè cotali discipline non tutte le manifestazioni della umana attività verrebbero a beneficare, così era pur mestieri che provveduto fosse all'insegnamento di altre che meglio riescono a più proficua e diretta applicazione, per quella parte della umana attività cui principale obietto apparisce l'aumento della privata e della nazionale ricchezza.

Per la qualcosa, se la scienza dell'ordine sociale e delle ricchezze come parte accessoria della legislazione veniva reputata, e quella che le leggi e i fenomeni della natura esamina, o l'altra che prende a conoscere le innumerevoli combinazioni e trasformazioni di cui è capace l'infinita materia, come pur quella che studia la fisiologia e la vita delle piante solo quale elementi dell'arte salutare venivano un tempo ritenute ed insegnate; mentre la scienza dei numeri costituiva una famiglia di varie dottrine destinate a percorrere solo il campo delle astrazioni: oggi vediamo in Italia ad imitazione dei popoli civili dell'universo, riunite cotali discipline a costituire materia di peculiari insegnamenti e divenire essenziali elementi della dottrina che mira a provvedere alle esigenze della industriale attività dell'uomo, nella sua triplice manifestazione, agricola, vale a dire, manifatturiera e commerciale, e a rendere più intelligente e più produttiva l'opera umana. Laonde, accanto alla narrazione delle eroiche gesta che nobile entusiasmo trasfondono negli animi generosi, che con segreto allettamento contemplano i grandi rivolgimenti dell'uman genere, rappresentati dalla Epopea dalla Storia o dal Dramma, e dei fatti d'armi quinci e quindi spezzate in continue e sanguinose battaglie sostenute più presto per opprimere e dominare.

che per conservare o procurare la propria o l'altrui libertà, si reputa indispensabile tessere la Istoria del progresso civile dei popoli perciò che riguarda la loro attività industriale e quella del commercio, cresciute sempre più gagliarde e prospere sotto gli auspici di pace, e presso le nazioni dove meglio venne coltivato il nobile sentimento della individuale e nazionale libertà, e di rendere più che sia possibile di facile intelligenza e popolare la notizia dei prodigiosi effetti procurati dalla applicazione delle leggi della Fisica e della Chimica, o delle teorie matematiche; in virtù delle quali leggi e teorie l'ingegno umano mercè la infinita sua operosità riusciva a dominare le forze altramente indomabili della natura, e invece sua costringerle a lavorare per il sodisfacimento dei suoi bisogni, vedendo ogni giorno sottratta, ai più umilianti e talvolta mortiferi travagli, numerose schiere di operai, per affidar loro cure più nobili e più intelligenti, ed elevare in tal guisa le umane creature ad una sfera più alta e più degna dell'anima immortale che le rende immagini del proprio Creatore.

Nè perfetto sarebbe il ciclo degli studi che occorrono per illuminare coloro che le proprie forze alle opere industriali e di commercio intendono di rivolgere, se non vi fosse compreso l'ammaestramento di quella scienza che insegna le leggi secondo le quali debbono essere studiati i grandi fenomeni della produzione, distribuzione e consumazione delle ricchezze, e quelle che ne regolano od alimentano l'aumento.

Nè sarebbesi potuto senza danno di questo peculiare ramo d'istruzione escluderne l'insegnamento di due

parti della giurisprudenza, il Commerciale, voglio dire, terrestre e marittimo, e l' Amministrativo Diritto.

Infatti la utilità dello studio del Diritto Commerciale viene addimostrata dalla necessità di istruire i commercianti circa il disposto delle leggi mercatorie, cui principale obietto si è di porgere le migliori garanzie perchè venga assicurata la buona fede, anima del Commercio, e scongiurati gl' inganni e le frodi che a danno delle legittime aspettative dei commercianti potrebbonsi avverare. Nè provvidamente o a buon esito potrebbe condurre i propri affari di traffico colui il quale ignorasse ciò che le leggi di Commercio dispongono riguardo alle forme dei contratti rese più semplici in grazia della celerità essenzialmente propria di questa speciale industria, o chi lasciasse di prender notizia come esse provvedano per rendere più facile la prestazione delle cauzioni con forme speditive quanto rigorose, in grazia della celerità da una parte, e della mentovata buona fede, speciali caratteristiche di ogni commerciale operazione, dall'altra. Ed è pur necessario rendere a notizia di quanti mirano a farsi del Commercio la propria abituale professione, i provvedimenti relativi alla formazione delle Società in virtù delle quali vistose somme riunite, danno vita e compimento a quelle grandiose specolazioni che invano vorrebbonsi ottenere dall' opera di isolati individui. Nè di minor momento resulta per i commercianti la cognizione dei provvedimenti legislativi che riguardano i trasporti per terra e per acqua, i noleggi dei bastimenti, e le assicurazioni che loro garantiscono la fiducia di potere specolare senza gravi rischi sui trafficati valori, di quelli che si riferiscono allo stato del commerciante, il

quale sia per colpi di avversa fortuna, o per atti fraudolenti, apparisce incapace a corrispondere agli obblighi contratti in seguito del suo commercio, e di quelli infine che rendendo più brevi i termini e le formalità tutte di procedura giudiciaria in materia commerciale, permettono al creditore di potersi rimborsare delle anticipazioni fatte sui beni del debitore rendendo per tal guisa di facile risoluzione le contestazioni che fra i commercianti si verificano. I quali ammaestramenti resultano appunto dallo studio del Commerciale Diritto, sia che questo si fondi sulla consuetudine, sia che un codice appositamente ne sia stato redatto presso una data Nazione.

Attese pertanto le molteplici relazioni di questa parte della Giurisprudenza con quella dell' Amministrativo Diritto, e il legame che unisce la privata e la pubblica prosperità, e per il quale le quistioni relative a questa o a quella si intrecciano, e talvolta si confondono insieme, per modo che riesca ben difficile risolvere le une senza che si abbia piena contezza delle altre; così alla serie degli insegnamenti necessari per rendere illuminata la mente di coloro che intendono dedicarsi un giorno alla industria o al commercio, era duopo aggiungere quello cui obietto si è di esaminare le leggi che mirano a provvedere per la migliore amministrazione della cosa pubblica.

E mentre ad illustri e per ogni rapporto commendevolissimi Professori venne testè affidato l' insegnamento delle varie discipline in questo R. Istituto, me a scarso di ingegno e di dottrina, affidava il R. Governo l' incarico d' insegnare le accennate giu-

ridiche discipline; nell' esporvi le quali giovami sperare di poter conseguire il vostro compatimento, in riguardo solo dello zelo e delle cure che sarò per impiegare acciocchè miglior profitto possiate ritrarre dalle mie lezioni. Delle quali inaugurando in questo giorno la serie, mi son prefisso di farvi noto il metodo che intendo seguire, per lo insegnamento del Commerciale Diritto, riserbandomi di comunicarvi in seguito il quadro delle mie lezioni sul Diritto Amministrativo. E poichè quella parte della giurisprudenza che primieramente intendo esporvi ha per obietto il commercio, da questo fa d' uopo prender le mosse per la migliore intelligenza delle leggi che mirano a regolarlo.

Il Commercio, vocabolo di latina etimologia, (1) sia che lo si voglia esaminare nella sua essenza sia nelle sue forme o negli effetti che ne derivano, altro non indica che permuta di merci. Di modochè considerato questo vocabolo in un' ampia significazione deve necessariamente comprendere tutti gli atti e le operazioni che hanno per obietto la più o meno sollecita commutazione delle cose, all' oggetto di soddisfare a qualche bisogno. E poichè tale commutazione delle merci ha per ultimo fine il soddisfacimento di un bisogno qualunque in colui che la pone in essere, l' origine del Commercio apparisce contemporanea a quella dell' uman genere; perciocchè al primo segno della vita individuale, o di quella di una società hanno pur vita i bisogni, ai quali e l' uno e l' altra per naturale istinto, e facendo uso di ogni loro potenza, si

(1) Commutatio mercium.

sforzano di procurarsi il più opportuno soddisfacimento. Senonchè tanto l' individuo come l' uman genere o le varie Società in che questo è diviso, nei primordi della propria vita, da ristrettissimo numero di bisogni si sentono stimolati, e languidissimo quindi, nel primo stadio che ogni società deve percorrere, ne apparisce il Commercio.

Sebbene però in tale periodo una sociale riunione di persone, non trovisi, per la ristrettezza delle proprie esigenze, nella necessità di esercitare il Commercio con altre associazioni per prossime che le siano, nondimeno anche allora hanno luogo alcuni rapporti commerciali posti in essere più o meno estesamente, ma non mai oltre i limiti del territorio occupato da quello assembramento, nè al di là delle esigenze dei componenti il medesimo; perciocchè accade che, contento l' uomo il quale vive vita selvaggia, di poter provvedere soltanto alla sicurezza della propria vita contro le insidie delle fiere, o contro la fame, la sete e le intemperie, riesca coll' aiuto dei propri consoci a conseguire l' intento.

Per quella legge pertanto di progressione e di sviluppamento che natura volle seguita dall' intero creato, e in ispecial modo dal perfettibile ente che a dominarla venne chiamato, cotale periodo dovette in breve tempo dar luogo ad altro di minore barbarie, per giungere a quell' estremo incivilimento che faceva presagire la inevitabile catastrofe e le nuove grandezze che da questa dovettero risplendere, conforme resulta dagli ammaestramenti che noi ha trasmesso la storia di vari popoli, nel volgere dei secoli.

Infatti, avendo l' uomo provato un sollievo nel far

uso dei prodotti anche di grossolana industria, ei non tardava a pregiare i comodi della vita a mano a mano che a questi rivolgeva l' applicazione delle primitive arti, nè a moltiplicarsi in lui i bisogni e i desideri indugiarono. Diguisachè come da prima l'individuo a provvedere da sè ad ogni bisogno riusciva insufficiente, così bastevole soccorso non poterono in seguito scambiarsi le varie famiglie fra loro, ed ogni singola società presto si riconobbe incapace a produrre quanto le occorreva per il sodisfacimento di svariati bisogni che nel suo seno sempre più si sentiva moltiplicare. Per la qual cosa, vincendo il bisogno quella primitiva ferocia per la quale da principio ogni reciproca relazione fra i vari popoli rendevasi impossibile, mentre essi non altro che naturali nemici a vicenda si reputavano, furono introdotte le comunicazioni necessarie a stabilire i primi rapporti dei popoli fra di loro. I quali procedendo sempre nell'aumento di mutuo soccorrimento, in ragione dei bisogni ognor più crescenti, mostravansi solleciti a spingere a maggiori distanze le loro commerciali relazioni.

Nè occorre qui rammentare come il commercio terrestre dovesse per il primo svilupparsi, sia perchè esso minori ostacoli e minori pericoli presenta allo scambio delle merci, che non l' altro che marittimo suolsi chiamare, sia perchè l' uomo per natura si mostra inclinato a non avventurare la propria azione, per entro difficili e pericolose vie, finchè altre più facili e più sicure gli si parano innanzi. Sarà forse di maggior rilievo la riflessione appartenente alla filosofia della scienza che imprendiamo ad esaminare, e per la

quale si riconosce, secondo le parole di un illustre pubblicista Italiano, (1) che il bisogno ossia la sensazione del dolore è lo stimolo per il quale la natura scuote l' uomo ridestandolo dallo stato di indolente vegetazione o letargo nel quale continuerebbe a giacere in mancanza di quello stimolo. Ma mentre occorre di convenire col mentovato pubblicista essere poco consolante che in ogni periodo della vita individuale o di quella delle varie Società, abbia ognora a precedere il dolore al piacere, e che quasi inevitabilmente ogni individuo ed ogni Nazione debba essere prima infelice per raggiungere quindi a gradi il proprio materiale e morale benessere; fa d' uopo ad un tempo ammettere che il periodo di sventura per la massima parte della umanità sia già spirato, e che l'uman genere abbia raggiunto cotale grado di civiltà e di lumi da non far presagire che una continua progressione, e perenne miglioramento nella vita dei popoli.

E ritornando, dopo questa breve digressione, al nostro argomento, alle commerciali relazioni, vale a dire, dei popoli, non sarà fuori di proposito avvertire come oltre al moltiplicarsi degli umani bisogni sia necessario, perchè il commercio possa svilupparsi e progredire, che abbondino le merci che fa d'uopo commutare, secondo le reciproche esigenze, e che facilmente esse possano venire trasportate perchè venga praticato il desiderato cambio.

Laonde, in quella stessa guisa che il limitato numero di bisogni e desideri di popolo selvaggio o barbaro,

(1) Il Conte Pietro Verri

sono causa di languido commercio, od anche di assoluta mancanza di commerciali rapporti con altri popoli, così la scarsità dei prodotti e la difficoltà di trasferirli da un luogo all'altro, fatti che inevitabilmente debbonsi verificare in un' epoca priva di civiltà, rendono ognora difficili e talvolta impossibili le commerciali relazioni fra i vari popoli. Nè per questo accadde che di fronte a siffatte difficoltà ed ostacoli dovesse arrestarsi l' ingegno e l'opera dell'uomo: chè anzi, sentita la necessità di spingere più oltre le proprie specolazioni, egli non tardava a rivolgere ogni sua cura e attività all'oggetto di sormontare od anche del tutto toglier di mezzo gli ostacoli che al conseguimento del proprio fine si opponevano. Così i popoli si studiarono di produrre, entro la periferia del proprio territorio, nella massima copia che loro fosse possibile, i prodotti di un valore di uso per il soddisfacimento diretto dei propri bisogni; proponendosi in tal guisa di ottenere da quanto potesse esserne superfluo, un valore permutabile, barattandoli con diversi prodotti che altri bisogni potessero appagare. Nè tardarono dietro siffatte mire a moltiplicare e rendersi più facili le vie e i mezzi di comunicazione presso i vari popoli, diguisachè potesse più agevolmente compiersi questa primitiva specie di cambio dei prodotti, praticato da quelli, ognun dei quali abbondava degli oggetti di cui l' altro abbisognava. Ma se per qualche tempo riusciva praticabile siffatta forma di commercio, non andò guari che essa dovette cedere il posto ad altra manifestazione dello scambio, mediante la quale si venne a porre in essere una doppia permuta la compra, vale a dire, da un canto, e la vendita dall' altro.

Prima però che tale specie di baratto potesse aver luogo fra i popoli, era mestieri che questi convenissero nello stabilire un prodotto da tutti conosciuto, comodo per tutti, e del quale tutti potessero servirsi come di intermedio comune per apprezzare il valore dei prodotti reciprocamente offerti e domandati dalle varie Nazioni. Sarebbe stato, dicerto, grande sventura per l' umanità qualora fosse stata condannata a continuare in ogni tempo nella pratica di quella prima manifestazione dello scambio che dianzi rammentavo: conciosiachè al sollecito e quasi istantaneo moltiplicarsi degli umani bisogni male avrebbe potuto sopperire la sola permuta. Ma poichè l' uomo è nato per progredire e perfezionarsi, e l' ingegno umano eccitato, come testè si accennava, dalla necessità, si mostra superiore ad ogni ostacolo, così per opera dell' uomo fu tosto rinvenuto il mezzo che dovette agevolare e rendere più sollecito lo smercio e l' acquisto dei prodotti che reciprocamente poterono mancare od abbondar presso i vari popoli, epperò apparve come valore intermedio nei rapporti commerciali la *moneta*, fatta di materia contenente un valore intrinseco e reale, sì perchè doveva servire come pietra di paragone per ogni altro valore, e sì perchè ove questo le fosse mancato, e ad una convenzione, ad un patto o all' arbitrio avesse dovuto riconoscere un semplice valore nominale, non tutti nè sempre avrebbero acconsentito di riceverla in cambio dei loro prodotti, per timore di essere defraudati se altri a sua volta si fosse ricusato di accettarla.

E introdotta che fu l'idea e il fatto della *moneta* nei rapporti commerciali, anche l'idea del valore delle altre merci progrediva in una via di stabile uniformità, e il commercio

fra le varie nazioni diveniva assai più facile; poichè la nazione che cedeva una merce particolare acconsentiva di ricevere in compenso una quantità della merce universale per ricambiarla, alla sua volta e quando le occorresse, con altre merci particolari. Con la introduzione della *moneta* furono visti i popoli a vicenda accostarsi, conoscersi e mettersi in comunicazione. E quanto più riusciva per l' uso di essa agevole il trasporto delle merci, altrettanto più larghe divenivano le proporzioni dei commerciali rapporti, moltiplicavansi le idee, i bisogni, la consumazione e quindi la produzione degli oggetti necessari per il sodisfacimento dei medesimi.

Ma, ancorchè cotanto benefici effetti provenire dovessero dalla introduzione di questo nuovo ritrovato, la *moneta* non poteva essere l' ultimo passo dopo il quale dovesse arrestarsi la intellettuale potenza dell' uomo astretto dal bisogno di rendere sempre più agevole il cambio delle merci.

Infatti, rese numerevoli le relazioni di traffico, anche l' uso e il trasporto materiale della moneta diveniva talvolta pericoloso, talaltra difficile, e ognora incapace a corrispondere alla sollecitudine richiesta per il pronto soddisfacimento dei nuovi e numerosi bisogni dell' uomo. Fu quindi necessario che un altro ritrovato venisse introdotto per togliere di mezzo gli ostacoli che il progresso della umanità attraversavano, e la *lettera di cambio* sopraggiunse all' uopo, per garantire, contro ogni pericolo o ritardo, la più sollecita commutazione dei prodotti, anche di fronte ai bisogni infiniti nel numero, che abbia avuto o aver possa l' uomo, assumendo in tal guisa il cambio delle merci una

terza forma, e diventando la primitiva permuta, e la susseguente compra e vendita, un *atto di credito.*

E questo provvido espediente d'Italiana origine pur esso, segna nello svolgimento del Commercio un' era di grandezza e di splendore per avere contribuito al più vasto e multiforme sviluppo del commerciale istinto della umanità. La quale con generoso slancio, ai nostri giorni in ispecial modo, impavida ardisce sfidare e vincere il furore del tempestoso Oceano, abbattere le montagne, e con la massima celerità percorrerle attraverso le tenebre delle loro viscere, e rendere più pronto e più perfetto ogni mezzo di comunicazione, sì che pochi istanti siano sufficienti perchè un prodotto, un' idea, un pensiero, degli abitanti di una estremità della terra, possa essere al possesso o a notizia di quelli dell' altra.

Descritto così da un lato filosofico lo sviluppo di questo naturale istinto dell'umanità, effetto della sua naturale socievolezza, e per l'esercizio del quale indispensabile apparisce nell' uomo la facoltà di poter fare libero uso della sua personale attività, credo opportuno di accennare come della universalità dell' istinto commerciale e della libertà, naturale diritto dell'uomo, intendo far uso, durante il mio corso, come di criterio, per giudicare quali fra le *leggi scritte*, di materia commerciale, seppero rispettare o si opposero agl' immutabili principi dell'eterna giustizia, dei quali il positivo diritto altro non è nè esser dovrebbe che una chiara e concreta manifestazione per la quale vengano stabilite altrettante regole che servir debbano di norma ai cittadini di un dato popolo nello esercizio della loro personale attività. In una parola dirò essere mio intendimento servirmi dei mentovati principi per lo studio di quella

parte del naturale Diritto che costituisce la filosofia del Diritto Commerciale.

Una seconda parte poi delle dottrine che intendo di esporvi, parte se non principalissima dal punto di vista filosofico del Diritto, di grande pratica utilità per l' esercizio del commercio, si è quella che versa sul disposto del positivo Diritto Commerciale che i diritti e i doveri di coloro che in Italia esercitano abitualmente la professione di commerciante, intende di regolare.

Senonchè, essendo mia opinione che imperfetto sarebbe lo studio di una parte qualunque della Giurisprudenza se, alla esposizione dei principi filosofici del naturale Diritto, che secondo la profonda espressione dei Romani Giureconsulti la natura stessa decretava come regola universale che la intera umanità deve governare, informando la positiva legislazione di ciascun popolo, e alla notizia dei peculiari provvedimenti legislativi di un dato popolo, non tenesse dietro la così detta critica delle leggi, terza parte della universale Giurisprudenza in genere, e di ogni suo ramo in particolare; così mi impongo il debito di introdurre nella economia del mio corso questo terzo elemento della Scienza e ricorrere alle leggi positive anteriori o contemporanee a quelle che il commercio italiano governano, e far plauso o condannare quelle che più scrupolosamente osservarono, o quelle che disconobbero o calpestarono i mentovati principi filosofici dell' universale Diritto. E siccome per compiere questa terza parte del mio assunto spesso mi occorrerà di richiamare la vostra attenzione sulla disamina di quelle leggi che prima delle attuali il mondo commerciale go-

vernarono, è mestieri che nella seguente parte di questo preliminare discorso, io vi intrattenga esponendo con la rapidità richiesta dalla natura dei prolegomeni, come venisse praticato e regolato il Commercio nelle antiche e nelle moderne età: sia per agevolare la intelligenza delle moderne e specialmente della patria legislazione, sia ancora all' oggetto di addurre una prova di fatto per ciò che finora, sotto un aspetto puramente filosofico, vi indicavo; che cioè, l' umanità, attraverso la successione dei secoli e delle nazioni, ha finora percorso una via di progressione e di perfezionamento, nell'esercizio del suo istinto commerciale, non inferiore a quelli manifestati in ogni altra parte della sua vita civile.

La storia commerciale della umanità presenta una divisione necessaria in seguito di alcuni avvenimenti che procurarono una radicale riforma a questo ramo della umana industria, alimentata dal progresso e dallo sviluppo di idee generose, delle quali le gesta raccontate dalla storia dell'uman genere sono, per così dire, la incarnazione. Seguitando quindi, questa naturale e necessaria divisione, troveremo il primo periodo, incominciando dalla origine della umanità, giungere fino alle Crociate, e da queste fino alle scoperte del secolo decimoquinto ne troveremo il secondo; mentre il terzo estendesi da quest' epoca insino agli avvenimenti che si compivano nella Francia, per sanzionare, a vantaggio di tutti i popoli, i principi di libertà, di affratellamento, di indipendenza, e di uguaglianza di tutti innanzi alla legge, e l' abolizione di ogni superiorità o

privilegio costituito a favore di una classe sociale, e di ogni sottomissione o servaggio di cui la massima parte dell' umanità veniva umiliata: donde poi incomincia l' ultimo periodo che giunge fino ai nostri dì, splendidissimo sopra ogni altro per la prosperità del nuovo commercio, prodigiosamente sviluppato sotto l' egida di libere leggi e istituzioni, che nel mondo vennero a surrogare quelle della primitiva schiavitù dei popoli.

Volendo ora percorrere, sebbene di volo, la storia del commercio praticato dai vari popoli entro i mentovati periodi, fa duopo incominciare da quelli che nei primissimi tempi si trovarono ad abitare l' Asia, che con fondamento si può ritenere culla dell' uman genere; e nella vasta zona bagnata successivamente dal Mediterraneo, dal Mar Rosso, dal Persico e dall' Indiano Oceano, e dai Mari della China, troveremo la sede dell' incivilimento, e del primitivo commercio che nella successione dei secoli fu visto ad estendersi per l' intero universo. E fermandoci da principio su quella parte dell' Asiatico territorio di fertilissimo suolo e di svariate attrattive dalla natura profuse, vi troveremo gli abitatori della *Felice Arabia* ad avere i primi rapporti di commercio con quelli dei circostanti paesi; sia per l'acquisto di incensi, d' oro e di gemme, che nell' Egitto, o nei grandi centri dell' orientale splendore, l' Assiria e la Babilonia, trasportavano, sia per lo scambio degli indigeni prodotti; (1) mentre riscontriamo l' arabico commercio ad altissimo grado d' incremento pervenuto nel tempo della Romana dominazione.

(1) Lachsa Moca e Aden furono i grandi centri del commercio arabico in quell' epoca.

Ma nella storia della umanità, di maggiore importanza e più celebre dell' Arabia risplende l' immenso spazio di terreno che dagl' Imalai e dall' Indo, fino al golfo del Bengala estendesi, e di cui gli abitanti vantano la più vetusta civiltà che l' umana razza abbia beneficato; conforme resulta dai grandi monumenti della Epopea teogonica e cosmogonica di quel popolo.

Infatti fin da remotissimi tempi apparvero nelle Indie coltivate alcune arti e industrie, le scienze, specialmente le contemplative ed astratte, e il commercio terrestre e marittimo, per il trasporto dei loro prodotti nella China, nella Persia, nell'Armenia e nei paesi del Mar Nero e del Caspio.

Senonchè, atteso l'organamento sociale di quel popolo e il predominio dello spirito di Casta e del regime teocratico, sebbene la civiltà quivi avesse origine, ogni azione del popolo Indiano apparve colpita di inevitabile immobilità; diguisachè esso venne condannato a conservare, fino ai nostri giorni, i pregiudizi e le superstizioni, effetto dell'ignoranza propria dell' infanzia dei popoli.

Nè diversamente doveva accadere, mentre l' individuo, secondo il mentovato regime, veniva quivi immolato alla Casta, nella quale inevitabilmente e sotto pena di mutilazioni, o di arsioni a lento fuoco su ferri roviti, doveva terminare i giorni di sua vita, poichè la legge teocratica dichiarava sacrilega azione ogni tentativo dell'individuo che dalla Casta subalterna aspirasse ad elevarsi ad altra superiore (1); togliendo così all' uomo il più

(1) È noto come nelle scritture teologiche del panteismo In-

nobile dei suoi attributi, la libertà, e all'industria la migliore potenza produttiva, la concorrenza, per mantenervi la povertà, l' ignoranza e il servaggio.

Ugualmente antico nella storia del mondiale incivilimento a noi si presenta un altro popolo abitante a centinaia di milioni un vastissimo terreno, dove, da tempi assai remoti, abbondarono i prodotti agricoli, per solenni incoraggiamenti degli Imperatori, e dove, da epoche immemorabili, lavoravasi l' oro e l' argento, il piombo, il ferro ed altri metalli con isquisita raffinatezza, ed era noto l' uso della stampa a caratteri fissi, e quello di sostanze capaci ad esplodere, e la bussola e i sospesi ponti di ferro, e infiniti mezzi agevolatori delle industrie, e dello smercio dei prodotti di queste.

Nondimeno, malgrado questi simboli di inoltrata civiltà, e l'infinito numero di naturali ricchezze e mezzi di produzioni che quivi abbondarono, il popolo Chinese del quale intendo parlarvi, al pari e forse più degli Indiani, rimase

diano, le varie Caste in che era diviso quel popolo venissero dichiarate siccome altrettante emanazioni di Brama, Ente creatore dell'universo. E poichè quel Dio, nell'atto della creazione, decretava l'ordine gerarchico di quelle Caste, secondo il grado più o meno elevato od umile delle sue membra donde esse emanavano; così ai *sudri* coltivatori emanati dall' infima parte del Nume, dai suoi piedi, non era lecito di introdursi fra gli artefici e i trafficanti *vaisias*, emanazioni del divino ventre, nè a questi di salire alla classe dei *khatrias* ossia dei militari, sorti dalle braccia del Creatore, come inaccessibile rimaneva la classe dei *bramini*, sacerdoti, emanazione del capo dell' Ente supremo, a menochè colui il quale volesse giungervi non renunciasse a qualunque specie di operosità, per immergersi nell'ozio contemplativo, ad imitazione dell'eterno riposo, immagine dell' assoluta immobilità dell' Ente.

immobile, nè alcun passo tentò per progredire e rendere più perfette quelle arti, quelle industrie e quel commercio che limitatamente fino ai nostri giorni vedesi praticare; di modochè, malgrado l'imponente grandezza dell'Impero, e a motivo dello spirito di Casta che vi predomina, lo slancio e le virtù dell'individuo appariscono quivi pur soffocate dalla funesta influenza esercitata da un ferreo regime sociale e politico.

Un altro popolo di antica civiltà e commercio alimentato in gran parte dalla potenza a cui salirono i suoi Re, e che generò in essi e nelle classi superiori dei loro sudditi ardente brama di ricchezze, di piaceri e di lusso, fu il popolo dell' Assiria, dove, come testè ho accennato, aveva luogo lo smercio di ogni più ricco ed elegante oggetto dell' Oriente, e donde gl' indigeni trafficanti si muovevano percorrendo il Tigri e l' Eufrate per trafficare con l' India, con la quale ogni giorno crescevano i commerciali rapporti.

Nella Fenicia, paese d' altronde per natura situato entro angusti limiti e di scarsa fertilità, ebbe pur vita il commercio, in epoche remote, attesa la facilità con cui potevano quivi comunicare i popoli dell' Oriente; e in Tiro e in altri mercati di quella regione, furono viste le carovane dei Madianiti e degli Idumei a portare le merci dai centri dell' Affrica, e i prodotti preziosi dell' India e dei paesi del Mar Rosso, per alimentare il commercio marittimo delle numerose navi che dalle città Fenicie partivano, per ispargere sui porti del Mediterraneo gli indigeni e gli esteri prodotti; spingendo la loro navigazione, secondo l' asserto dei moderni eruditi, oltre la Spagna e il Portogallo, e fino alle Isole Britanniche.

E fra le varie colonie fondate da questo popolo all' oggetto di dare più ampio sviluppo al proprio commercio una vi fu, che osò gareggiare e riuscì di mostrarsi più ardita della stessa metropoli nella estensione di mercantili spedizioni, sia per importarvi i prodotti di straniera industria, sia per accrescere la esportazione degli indigeni prodotti, e fondare alla sua volta nuove colonie.

E infatti sebbene il popolo Romano attraversasse le mire dei Cartaginesi nella Sicilia, questi non tardarono a formare i grandi centri del loro commercio in vari porti della Corsica e della Sardegna, donde presero pure stanza nelle isole Baleari e in molti luoghi marittimi della Spagna; dove riuscirono infine di penetrare per arricchirsi coi preziosi metalli della Betica, ed acquistarne l' imponente vigoria per la quale poterono con vantaggio e per più anni contendere con la potenza del popolo di Roma.

Senonchè giova pure osservare come il popolo Cartaginese al pari di quello donde trasse sua origine, per aver rivolto ed impiegato ogni sua attività per il migliore sviluppo di una sola parte del vivere civile, ad esclusione di quelle che più stabili monumenti della grandezza di altri popoli trasmisero ai posteri, allorchè fu giunta l' ora estrema del suo splendore, col cessare del commercio, dovette pure sparire ogni traccia della sua civiltà per essere appena rammentato nelle eterne pagine della storia, come un popolo di cui non potè sopravvivere che solo il nome.

In epoca assai remota dedicavasi pure al commercio il popolo Egiziano, percorrendo il Nilo per il trasporto

degli indigeni prodotti ai più prossimi porti di mare. Ma tuttochè di buon' ora spiegasse quel popolo siffatta inclinazione al trafficare, il commercio egiziano ben tardi potè estendersi in estranee regioni, attesochè la politica pure di quello Stato guardava con occhio diffidente ogni contatto che aver si potesse con gli stranieri. Per la qualcosa, non potendo gli Egizi provvedersi di quanto internamente mancavano per la costruzione di navigli che l' alto mare valicare potessero, il loro commercio apparve in decadimento e deperizione, dopòchè i Persiani conquistarono l' Egitto, e liberamente permisero nei suoi porti l'entrata delle navi straniere. Le quali, trovando quel popolo sprovvisto di una flotta mercantile capace a sostenerne la concorrenza, furono causa immediata perchè il commercio quivi non potesse risorgere fino all'epoca in cui il Macedone conquistatore edificava sulla foce del Nilo, quella vasta metropoli che il suo nome tuttora rammenta, e fino a che i successori di quel principe speciali cure non si fossero date per la prosperità del nuovo Regno, riattivandone le interne comunicazioni e aumentando il numero della flotta Egiziana, per procurare all' estero e all' interno commercio il massimo sviluppo ed incremento.

L' ordine del subbietto ci conduce a percorrere con la impostaci rapidità il commercio del popolo Ellenico, di quel popolo che, posto nel centro fra l' Europa e l' Asia, e dotato di eminenti facoltà intellettive e morali, seppe profittare del sapere delle nazioni contemporanee, e riprodurlo sotto nuova forma; togliendo quanto vi era di mostruoso e di restio al progresso secondo la civiltà Asiatica, ed imprimendovi quella tale leggiadria, quella

universalità, quella vaghezza, quella serenità quell' armonia, sue particolari doti, per le quali la civiltà Greca offre allo sguardo dei cultori delle storiche discipline un prezioso compendio della storia della intera umanità.

Infatti, di fronte al dispotismo teocratico ed alla ferrea organizzazione delle Caste, che le ali tarpavano alla individuale operosità, e donde proveniva l'immobilità delle orientali nazioni, di modo che l' animo umano dovesse gemere sotto il peso della sacerdotale durezza, e l' uomo apparire ridotto allo stato di macchina senza moto, nella storia del popolo Ellenico riscontransi abbondantissimi gli elementi vitali che valsero a produrre i più splendidi monumenti nelle arti, nelle lettere, nella milizia, nelle scienze, nelle industrie e nel commercio.

Così, da Orfeo insino a Platone ed ai Neoplatonici, da Omero insino a Sofocle ed Euripide, dalle mura ciclopiche al Partenone, dai rimasti avanzi dei leoni di Micene alla plastica riproduzione dei versi con cui Omero descrisse la maestà del padre degli uomini e degli Dei e al Tipo ideale del bello Ellenico effigiato nelle forme della Venere, da Achille a Temistocle, Milziade ed Epaminonda, da Esiodo a Teocrito, da Callinio e Tirteo a Pindaro ed Anacreonte, da Licurgo a Solone e Pericle, dai Logografi a Senofonte, tu trovi nella Filosofia, nell' Epopea e nel Dramma, nella Lirica e nella Bucolica, nella Architettura e nella Plastica, nella Scienza delle cose divine, nella morale, nella Istoriografia, nel valor militare, e nell'arte strategica, tuttociò di cui, ai popoli che seguirono, rare volte fu dato di raggiungere il grado di altezza, e più raramente ancora di oltrepassarlo: mentre le fatiche d'Ercole e di Teseo la mal chiara leg-

genda, il racconto di Giasone, la grandiosa per l'epoca spedizione degli Argonauti e tuttociò che ai primordi del popolo Ellenico si riferisce, senza che al filosofo della Storia sia dato, per la distanza, di sceverarne il vero dal falso, il soprannaturale dal reale, la favola dalla storia, è indizio del movimento delle due razze di che quel popolo venne costituito: movimento effettuato dai primitivi Stati della Grecia, tuttochè dalla tradizione individualmente riprodotti, e direi quasi concretizzati e attribuiti a singoli personaggi nel breve spazio di loro vita, per quello spirito di sintesi propria dell' infanzia dei popoli.

E se cotale movimento, raro e difficile, perciò che riguarda il commercio, nella più remota istoria della greca civiltà apparisce, assai più rapido e più vasto esso divenne dopo la espugnazione d' Ilio, quando il popolo Ellenico apparve per la prima volta unito, concorde e compatto a difendere la propria nazionalità e indipendenza, contro il dispotismo asiatico che minacciava di invádere, conculcare e distruggere le sue libere istituzioni.

Infatti, in seguito di questo avvenimento, cominciava per la Grecia quella prosperità e grandezza che fu alimentata dalle libere istituzioni che quivi ebbero vita e sviluppo, e dalla individuale e nazionale operosità dei vari Stati; mentre le importanti e numerose colonie, dalla Iberia infino alla Tauride fondate, divenivano floridissimi centri del commercio Ellenico che al tempo del grande conquistatore e dei suoi successori giunse al massimo grado di sviluppo, e ottenne il primato sopra quello di ogni altro popolo contemporaneo.

Così, per la fondazione di quelle colonie, i prodotti

di Grecia vennero ricambiati con quelli di estranee regioni, e di là dovettero pur fare passaggio, in seguito, le ricche merci e specialmente i preziosi drappi di seta, provenienti dall' India e dalla China, per essere rivenduti agli Europei. Nè l' esterno commercio che tanto ingigantiva presso i Greci valse a scemare la commerciale attività di quel popolo nell' interno, per terra o per acqua; in quantochè le ricchezze importatevi in merci particolari o in una quantità della merce universale, grandemente influirono ad agevolare e rendere molteplici i commerciali rapporti fra i vari Stati della Grecia.

E se taluno amasse di rinvenire, dietro i principi della storica filosofia, la suprema ragione della grandezza Ellenica in ogni ramo di civiltà, non potrà dicerto rinvenirla che nella lotta sostenuta dall' elemento democratico e da quello teocratico, sparsi per la Penisola, negli Stati di razza indigena o Ionica, e in quelli della razza avveniticcia o Pelasgica, compendiosamente rappresentati dalle gare dell'Ateniese e della Spartana Repubblica, e nel trionfo di quello sopra di questo; il quale, ove avesse prevalso, avrebbe pure ridotto il popolo della Grecia alle condizioni di quelli dell'Asia, precludendogli le vie che al raggiunto grado di compiuta civiltà dovevano condurlo.

Un altro popolo, del quale l'origine perdesi nella oscurità di remotissimi tempi, e che, nel corso di ben mille anni, dall' epoca in cui, secondo la tradizione, Romolo fondava la sua *Città*, fino a quando la grandezza dell'Aquila Romana giacque esanime sul Campidoglio, giunse a dominare l' universo allora conosciuto, occorre di rammentare in questo punto, secondo l' ordine cronologico di sua esistenza.

Il popolo Romano di cui le istituzioni tutte miravano ad ottenere in ogni cittadino un soldato, di preferenza videsi dedicato alle opere di guerra e alle imprese militari; di nissun pregio ritenendo e ricchezze e nobiltà e onori, che di battaglia il frutto non fossero stati. Riposta al pari della Spartana Repubblica ogni idea di grandezza nel valor militare soltanto, si per far fronte ai feroci popoli guerrieri che le circostanti regioni occupavano, e si per naturale bramosia di conquiste, i Romani dovettero naturalmente ritenere di poco momento e inferiore alla loro grandezza tuttociò che all'armi non si riferiva. Di qui la trascuranza della vita privata e delle domestiche virtù, in mezzo alle quali di preferenza le arti e le industrie fioriscono; di qui la intolleranza del paziente lavoro che mal si concilia con lo spirito bellicoso e conquistatore; di qui infine il disprezzo della attività industriale e di quella di commercio; ad umiliare il quale sorgeva la famosa legge Flaminia che proibiva ogni traffico ai patrizi, e professione degna soltanto dell' ultima classe del popolo dichiarava il commercio. E l' unico ramo della umana industria che dallo strepito delle armi Romane non venisse soffocato fu quello della industria agricola tenuta in onore dall' altero popolo, si che di buon grado si vedessero gli strateghi e i dittatori alternare la picca con la marra, e trovar refrigerio e sollievo, dopo le fatiche delle riportate vittorie, nel rompere le dure zolle per ottenerne i prodotti dell'agricoltura.

Dispregiato quindi e tenuto a vile ogni traffico presso i Romani non fu visto il commercio che languidamente e assai scarso venir praticato dalle infime classi

di quella società, segnatamente nella durata delle guerre sostenute sotto i Re, e quando le cittadine dissensioni e la lotta fra il patriziato e la plebe, richiedevano e procuravano il massimo sviluppo della forza militare della *Città*. La quale, tuttochè per tempo fosse padrona di numerose flotte, di queste non volle servirsi se non per imprese militari, e specialmente per la gelosia provata contro la grandezza dei Cartaginesi, cui ardimentosa giunse ad assalire entro la loro sede in Affrica. Nè fino ai successi ottenuti dai Romani dopo la occupazione di Corinto apparvero di grande momento i commerciali rapporti di quel popolo. Per la qual cosa sotto l' impero di Augusto soltanto videsi più rapido e più fiorente il commercio dei Romani, sia perché gli animi loro a miglior quiete furono allora composti, e si perchè quell' Imperatore, volendo provvedere ai bisogni dello Stato, scavava nell' interno canali e porti, vi apriva nuove e comode vie al traffico, metteva in comunicazione i laghi e i fiumi fra di loro e col mare, e inviava all'estero le flotte Romane, per proteggere la navigazione dei trafficanti, ed esplorare con mire commerciali il suo vasto Impero. Così, dopo che la grandezza Romana rifulse all' universo per il trionfo delle armi conquistatrici, e in un con l'imperituro monumento di sapienza legislativa, fu vista la città di Roma porgere alimento, nel tempo di sua maggiore floridezza, all' universale commercio.

Ma dopo la caduta della Romana grandezza, e l'invasione di barbariche orde che occuparono l' Europa, le sociali riunioni dell' umanità appariscono in uno stato di confusione e scompigliamento. L' impeto della barbarie assale ed atterra ogni antica istituzione; nè altro

spettacolo si offre agli sguardi di chi percorre la storia dell' uman genere, che la vacillante e ognora minacciata larva della Romana maestà, che estenuata rifugiavasi nell' orientale Impero, a grande stento sforzandosi di far giungere un ultimo raggio di luce fra le tenebre e e l' urto di vari elementi eterogenei, cui repugnava di unirsi, ed impossibile ne appariva la fusione; manifestandosi in tal guisa una lotta fra la barbarie energica e valorosa, e la civiltà decrepita e snervata. Nè lieve danno dovette risentire il commercio nei primi tempi di quell' epoca che l' età di mezzo suolsi appellare, quando l' universo apparve ravvolto fra le tenebre della nuova barbarie e della ignoranza, e le operazioni commerciali limitavansi allo scambio di oggetti di poco valore, e praticato, quasi esclusivamente dagli Ebrei sparsi sulla terra, con grande difficoltà e lentezza, per estrema mancanza di mezzi di comunicazione, e per gli svariati pericoli che doveva incontrare ogni speculazione di traffico.

Senonchè in mezzo a tale sconvolgimento ed umiliazione dell' umanità un breve tratto di tempo offre il tema a splendida pagina nella storia dell' umano incivilimento; tratto luminoso che si presenta quale nunzio dell' era novella colla quale principia il secondo periodo della storia del commercio.

Il popolo proveniente da Ismaele e Ioktan apparve in questo istante il protagonista, anzi unico attore, nel gran dramma dell' umano progresso; e alla voce profetica del fondatore del suo Impero, surse a percorrere conquistando l' Asia, l' Affrica e l' Europa, e a divenire con rapidità ed ardimento cultore di ogni ramo dell'uma-

no sapere. Per opera di quel popolo videsi infatti risorgere una nuova letteratura piena di vita e di entusiasmo. Bagdad e Cordova cominciarono a spargere per il mondo i lumi delle scienze; e gli studi filosofici e poetici, e i monumenti di Architettura sorsero per rendere, in un con le eroiche gesta, immortale il nome del popolo Arabo.

Questo lampo di civiltà valse pure a vivificare il deperito commercio. Chè, mentre i prodi condottieri di quel popolo spingevansi per conquistare le estreme regioni della terra, i suoi scienziati somministravano abbondanti ed efficaci istrumenti per lo sviluppo della navigazione, delle industrie e del commercio.

I mercanti Arabi, infatti, pieni di ardimento e di attività nelle loro spedizioni, percorsero la Persia e le contrade prossime al lago Aral e al Caspio, e vari paesi della Russia; mentre, varcando da un altro lato la catena del Caucaso, scendevano sulle coste del Mar Nero e della Crimea, e mettendosi in relazione coi Greci, di cui le navi trafficavano nei porti d' Europa, effettuavano gli scambi, o vendevano loro le merci trasportatevi dall' Oriente.

Cosi dal settimo fino all' undecimo secolo anche il primato commerciale fu visto appartenere ai seguaci di Maometto, che ogni manifestazione della umana attività del loro naturale slancio vivificarono.

E dopo l' avvenimento di cui l' entusiasmo, o meglio il fanatismo religioso fu causa, apparve nel mondo un rapido movimento di vari popoli fino allora prostrati ed inerti, ed uno scambiarsi di relazioni e di servigi, che unitamente alla scoperta del nautico strumento condotto a

perfezione da Flavio Gioia, diede un vigoroso impulso al commercio e alla navigazione, e fu causa di prosperità e di grandezza al popolo Italiano in genere, e specialmente ad alcune fra le sue medioevali repubbliche. Delle quali, chiunque volesse descrivere la storia politica o quella del commercio, con facilità riuscirebbe a porre in rilievo il primato che un' altra volta conseguiva l' Italia nel commercio, e nella civiltà in generale.

Infatti, profittando quelle repubbliche del languore di che appariva colpito il commercio presso le varie nazioni di quell' epoca, e favorite ad un tempo dalla felice posizione geografica in cui giacevano, non tardarono di conseguire l' egemonia commerciale.

Così, il piccolo territorio di Amalfi, posto a breve distanza da Napoli sul golfo di Salerno, spiegava tale potenza nel commercio orientale, da meritarsi fino ai nostri giorni il plauso degli storici non solo per l'esercizio della mercatura, ma ben anche per aver fissato alcune regole generali relative al commercio, che in tempi posteriori dovettero servire di base alla giurisprudenza commerciale e marittima dell' Europa. Nè il decadimento di quel centro del medioevale emporio, cagionato dalla insufficienza di una marina militare, in Amalfi, che potesse sostenere con vantaggio la rivalità di altre potenze italiane, e dall' essere quella città caduta sotto il dominio dei Normanni, popolo per natura e lunga abitudine dedito di preferenza al maneggio delle armi, potè togliere all' Italia la palma commerciale che per lungo tempo dovette passare da una ad un' altra delle sue repubbliche.

Chè anzi, allorquando la flotta Pisana assalì, saccheggiò, e in un mucchio di rovine ridusse la patria del

perfezionatore della Bussola, la prosperità commerciale sorgeva a vantaggio di Pisa e di Genova, che della Amalfitana ricchezza raccoglievano il pingue retaggio. E Pisa, che fino dalle due prime spedizioni di Terra Santa otteneva grandi privilegi in Levante, e dedicavasi al traffico, specialmente dei tessuti di lana, fu vista, fino al dodicesimo secolo, addivenire il centro principale dell' Italiano commercio, e, ricca di duecentomila abitanti armigeri e navigatori, riuscire a conservarsi il primato, fino a che la metropoli della Liguria, da principio sua alleata e consorte, e poscia ingelosita della grandezza Pisana, giunse a toglierle la Corsica e la Sardegna, che furono occasione e pretesto di guerra sterminatrice. E dopo il 1283, epoca in cui fu distrutta la flotta e la grandezza di Pisa, Genova e Venezia apparvero a contendersi l'impero dei mari e il primato dell' universale commercio.

Infatti, l'ardimentoso popolo che riusciva ad umiliare la potenza della pisana Repubblica, non tralasciava di estendere dovunque il proprio commercio, penetrando in Trebisonda, in Armenia, in Persia e infino al porto di Zaytoun nella China, (1) e sulle coste del Malabar, secondo la testimonianza di Anderson (2). Nè meno arditi apparvero i Veneziani navigatori nelle loro commerciali imprese; mirando non pure di sottoporre al proprio dominio la navigazione sulle coste dell' Adriatico e del Mediterraneo, ma di estendere la propria potenza su tutti i popoli della terra. Così la regina dei mari, per la stabilità del suo politico organamento, reso anche più saldo mercè l' introduzione della oligarchia, invece dell' elemento

(1) V. Annali del Vadding T. V.
(2) Storia Cronologica del Commercio.

democratico, e per la sua naturale attitudine a trarre profitto dalle eventualità politiche dei suoi tempi, riusciva, attraverso le più contrarie vicende, di mantenersi per lungo tempo forte e rispettata; laddovechè Genova, per lo stato incerto e fluttuante del proprio organamento, e per lo strazio di che continue fazioni furono la causa, giunta al colmo di grandezza e di prosperità, non tardò di precipitare in rovina.

E volgendo lo sguardo dallo spettacolo che in questo secondo periodo offrono i popoli d' Italia nella storia del commercio, verso quello della rimanente Europa, troviamo una confederazione di città commercianti, che, sotto il nome di *Lega anseatica*, presto ardivano di rivaleggiare, con le italiane repubbliche, circa la importanza marittima. Così le navi di quella Lega, cominciarono fino dalle ultime crociate a navigare per il Mediterraneo, trasportando i guerrieri del settentrione sulle coste della Siria; e in seguito, le sue imprese commerciali divennero molteplici, ed ebbe essa tanti stabilimenti nelle contrade che cingono il Baltico, che la Danimarca, la Svezia e la Norvegia, sotto pretesto di relazioni commerciali, rimasero quasi totalmente sotto la dipendenza della medesima. E come Amalfi, Pisa, Genova, Firenze e Venezia primeggiarono fra le città dei popoli d' Italia, così Amburgo, Brema, Lubecca e Francoforte giunsero a straordinaria grandezza, conservando tuttora chiaro nome nelle pagine della storia del commercio.

Elemento quindi predominante di questo secondo periodo sono le imprese commerciali, spinte, da poche città, fino all' estreme regioni della terra. E ad ac-

crescere cotale attività oltre al mentovato strumento nautico, e ai viaggi di Marco Polo che maggiore vastità e certezza procurarono alle geografiche cognizioni, grandemente contribuirono le varie istituzioni commerciali, e i molteplici mezzi agevolatori delle operazioni di traffico; fra i quali primeggia la fondazione delle banche pubbliche e private, e la introduzione della mentovata lettera di cambio nei rapporti commerciali.

E prima di accennare ai popoli che nella storia commerciale incominciarono ad apparire fiorenti in sul periodo verso cui ci incamminiamo, non sarà fuori di proposito accennare alle cause che valsero ad escludere, dal nuovo indirizzo del movimento commerciale, i popoli d'Italia, che nella precedente età furono visti sopra ogni altro a primeggiare.

Il grande avvenimento della scoperta del nuovo mondo fù da alcuni creduto come unica causa e ragione suprema del decadimento della potenza commerciale terrestre e marittima dei popoli Italiani.

Chiunque, pertanto, mirasse a spiegare con qualche profondità il fatto della mentovata esclusione dei popoli italici dal seguente movimento commerciale, con facilità potrà riconoscere che, se le scoperte avvenute nel secolo decimoquinto contribuirono a sollecitare la distruzione dei Comuni in Italia, per i mutamenti apportati nelle relazioni geografiche e politiche delle varie parti del mondo, e per il deviamento della navigazione dal Mediterranneo all' Oceano, pure questi avvenimenti non avrebbero potuto impedire alle flotte Italiane di valicar le colonne d' Ercole, e di partecipare alle nuove conquiste degli Europei, se altre cause non avessero preparato ed alimentato il decadimento della gran-

dezza Italiana. Infatti, l'Italia, che per lungo, quanto luminoso, periodo si meritò gli allori in ogni ramo di civiltà, parve allora colpita da un profondo indebolimento nello spirito pubblico dei suoi Stati; e alle eroiche gesta di attività, di solerzia, di virtù e di eroismo, vi successero la vita molle ed effemminata, il lusso e la dissipazione, l'indifferenza per la propria libertà, ed ogni altro vizio che suole nascere presso un popolo cui comincia a distruggere il tarlo della corruzione. Questo stato di abbattimento doveva necessariamente rendere incapaci gli Italiani a resistere al colpo arrecato alla loro grandezza, dalla scoperta del nuovo mondo.

Nè meno contribuirono a renderli deboli ed inetti ad affrontare e vincere gli ostacoli, che loro creava quell' avvenimento, gl' interni dissidi fra le varie repubbliche; ognuna delle quali, dimentica della comune origine con le altre, poneva ogni studio ed ogni sua forza adoperava, per erigere i monumenti della propria grandezza, sulle rovine di altri Stati ugualmente Italiani.

E non ultima fra le cause che valsero a togliere di mano ai popoli d' Italia il primato, durante il periodo che siamo per esaminare, furono i trionfi e le conquiste del popolo Maomettano, che riusciva a privare gl' Italiani delle colonie e degli stabilimenti posseduti nell' Arcipelago, nell' Asia minore e nel Mar Nero.

Dopo queste considerazioni intorno alle cause ed agli avvenimenti che concorsero ad impedire agli Italiani di profittare del movimento che sotto gli auspici della scoperta del Nuovo Mondo ebbe vita, fa d' uopo percorrere il terzo periodo della storia commerciale, per rammentare sommariamente i fasti dei popoli, presso cui fu visto a fiorire il traffico.

Carattere peculiare di questo periodo, specialmente in sul principio, sono le grandi scoperte nello spazio. Per la qualcosa il fine principale della navigazione Europea in tale epoca, fu quello di rinvenir nuove vie per giungere, come presto accadde, nelle Indie, evitando l' incontro delle armi vittoriose dei Turchi, e delle depredazioni degli Arabi.

Nè tardarono ardimentosi navigatori Portoghesi e Spagnuoli di percorrere l' Oceano per compiere le scoperte intraprese dall' immortale scienziato della Liguria, favorito da Ferdinando e Isabella di Spagna, dopo infinite peripezie, e contrasti creatigli dall' ignoranza, dalla invidia e dalla superstizione dei suoi connazionali e degli stranieri.

Infatti, solo dopo essere stato ripetutamente reietto e deriso dai Governi e dai Principi d' Europa, talvolta siccome visionario, tal' altra quale miserabile raggiratore, riusciva Colombo ad ottenere speciale favore dalla Spagna per giungere alla scoperta del nuovo continente. Il quale, sebbene, per l'avversa fortuna che ognora accompagnò le imprese maravigliose di quel grande, non ne porti il nome, è pure un monumento degno della mente di chi riusciva a rompere i ceppi che incatenavano la volontà e l' ingegno dell' uomo, e a porgere un' immenso campo, su cui l' attività e l' incivilimento ampiamente potessesero esercitarsi e diffondersi. E ciò che, dopo tale scoperta, eccita grande maraviglia, si è la rapidità con la quale si succedettero le spedizioni e le conquiste in America, di guisa che, nel breve spazio di 42 anni, fossero giunti gli Europei ad acquistare sufficiente ed esatta notizia dei contorni e della forma del nuovo continente.

E questo movimento commerciale, e le immense spedizioni per fondare le colonie in America e nelle Indie furono, da principio, causa di prosperità per il popolo del Portogallo e della Spagna, dove i mercati furono invasi dall' oro del Messico e del Perù, che risvegliava in quei popoli un' irresistibile spirito di ventura per arricchire.

Senonchè ingelosita l'Olanda della grandezza di quei popoli adoperò ogni mezzo, e di tutte sue forze fece uso, per giungere a quello sviluppo e l estensione di commerciali rapporti e di potenza, che furono causa del decadimento commerciale del Portogallo e della Spagna.

Ma un' altra Potenza in questo periodo apparisce con gigantesche vedute commerciali e marittime, e che, in seguito, giunse al assicurarsi quel primato di traffico, che attraverso i secoli fu causa di gloria, ora a questo, ed ora a quel popolo. Infatti, mentre la Francia con invido occhio guardava l' insolito grado di splendore e la floridezza commerciale del popolo Olandese, e preparavasi a dichiarargli una guerra terrestre, che poscia scoppiò terribile sotto Luigi XIV, l' Inghilterra di cui la prosperità e grandezza diede luminosissimi segni fino dal tempo di Elisabetta, concepì e portò ad effetto il pensiero della distruzione della potenza Olandese, mediante il famoso *Atto di navigazione*; emanato dal Parlamento di quel popolo, per dichiarare non potersi introdurre nel Regno le merci dell'Asia, dell'Affrica e dell'America, che sopra i bastimenti Inglesi, nè doversi accogliere le navi di altri popoli Europei, se non quando fossero impiegati al trasporto dei loro nazionali pro-

dotti. Così nel tempo che quell' Atto colpiva e portava a rovina la grandezza degli Olandesi, dava pur luogo al massimo incremento del commercio e della navigazione Inglese, in ragione e proporzionatamente al decadimento di quello dei Paesi Bassi.

E volendo compendiare in pochi termini la storia del commercio, dalle prime spedizioni dei Portoghesi fino all' avvenimento che dalle fondamenta scosse e la Francia e l' universo, e che apre il periodo dell'odierno commercio, si vedrà come alla grandezza Iberica succedesse il primato commerciale della paziente Olanda, e come a questa tenessero dietro i prodigiosi conati di due popoli giganti, quello vale a dire d' Inghilterra, e l' altro della Francia, di cui le numerose colonie furono inesausta sorgente di ricchezza.

Senonchè, mentre con massimo accorgimento apparve l' Inghilterra a favorire lo sviluppo del proprio commercio, secondo le leggi che per natura debbono regolare questa manifestazione della umana attività, epperò ad assicurarsi il commerciale e marittimo primato, sopra ogni altro popolo dell' era moderna, noi vediamo la Francia correre attraverso una serie di mal pensati provvedimenti, e di errori economici, amministrativi e politici; i quali, se, per un istante, giungevano a sollevarla da un abisso, non tardavano di spingerla ad altro più profondo, per dar luogo a nuovi provvedimenti più fallaci e più dannosi di quelli di prima.

E questi inconvenienti, moltiplicati quasi ad infinito numero, e congiunti alla estrema corruziono di che l' intera Francia traboccava dal tempo di Luigi XIV, fino a quello di Luigi XVI, portarono il compiuto sfa-

celo dell' intero organamento sociale di quella Nazione. Nè ai depravati costumi, al disprezzo dell' onesto lavoro, alla rovina delle finanze, al languore del commercio, e alla estrema sventura che colpiva quel popolo, rimaneva altro che l' estremo rimedio della rivoluzione, provocata dal disordine delle cose pubbliche e private, e dal grande movimento che pure operavasi, negli spiriti privilegiati di quell' epoca, perchè si potesse compiere la rivendicazione dei naturali diritti dell' uomo. Il quale, giunto alla estrema umiliazione, doveva infine tentar di uscirne, per giungere a quell' altezza che gli assegnò natura, e, libero nello esercizio delle proprie potenze, rivolgere la sua attività al conseguimento del proprio materiale e morale benessere.

Scoppiava, quindi, il grande avvenimento dell' era moderna, e la Costituente, apertasi il 5 Maggio 1788, decretava l' attuazione del concetto vagheggiato dall' intero diciottesimo secolo, e in pochi mesi riusciva ad abbattere tutti gli antichi privilegi, distruggere le interne dogane, abolire le corporazioni, sottoporre il clero e i nobili al pagamento delle tasse e richiamare in vigore le idee dell' illustre filosofo, dell' onesto Turgot, ponendo le basi ad un nuovo organamento sociale e politico.

Ma ei fu inappellabilmente decretato che il trionfo delle verità sociali, e le conquiste per l' incivilimento e per la libertà dei popoli, dovessero apparire dopo un grande cataclisma; durante il quale, l' impeto di una fiera Nazione lungamente oppressa ed umiliata, faceva perdere ai cittadini ogni moderatezza, dimenticare ogni legge di ragione, ed operare nel modo più feroce; agi-

tandosi per lungo tempo, in mezzo ai cadaveri e al sangue che a torrenti veniva sparso.

E ritornando su quello che nel principio del presente discorso ho enunciato, che cioè la compiuta prosperità di un popolo non possa verificarsi, fino a che la libertà non abbia penetrato in ogni istituzione sociale ed informata ogni attività personale dei cittadini, mi occorre in questo punto osservare coll' illustre economista di Genova, (1) come, malgrado il regime politico di assoluta libertà civile durante il governo della repubblica, e le glorie militari, e le conquiste, sotto quel governo e sotto l'impero, il popolo di Francia apparisce fino ai nostri giorni quasi per ordine fatale costretto a seguire, nelle quistioni economiche, i vecchi sistemi di proibizione e di protezionismo, per i quali rendesi impossibile quello slancio e quello sviluppo della commerciale e industriale attività dell' uomo, che è resultato della pratica delle sublimi teorie del libero cambio dei prodotti; quasichè, come osserva il mentovato scrittore, per suprema legge fosse negato a quel popolo illustre di godere della libertà in ogni sua manifestazione.

Al contrario, il popolo Inglese propostosi di seguire le leggi invocate, per la prima volta, dagli Italiani economisti e segnatamente dal Senese Bandini, e ridotte a sistema di compiuta perfezione scientifica, dai valenti cultori di economiche discipline, e dagli uomini di Stato d' Inghilterra praticate, apparve per tempo sollecito a far penetrare in ogni sua istituzione economica, industriale e di commercio, quelle libertà che tanto ri-

(1) Cav. Prof. Girolamo Boccardo.

gorosamente vengono rispettate nell' ordine politico del Regno Britannico.

Laonde, mentre in quest' ultimo periodo vediamo alcune fra le moderne nazioni uguagliarsi al popolo d' Inghilterra per il culto delle scienze fisiche o delle morali discipline, ed altre superarlo nella storia gloriosa dei fasti militari, solo ad una Nazione del nuovo mondo, libera quanto l' Inghilterra, e solo diversa nel regime governativo per ciò che ne riguarda la forma, ad una sola Nazione, dico, è dato di rivaleggiare con l' Inghilterra per l' importanza commerciale e marittima, e per il rapido aumento e perfezione dei prodotti industriali. La quale ventura di quello Stato, non puossi attribuire ad altra causa che all' aver seguito l' esempio della primitiva Metropoli, provvedendo perchè la libertà addivenisse pur quivi, animatrice di qualunque manifestazione della umana attività. Della quale avendo così esposto in compendioso quadro la istoria, perciò che riguarda il movimento commerciale dei vari popoli, di troppo dovrei dilungarmi qualora intendessi di enumerare e tessere la storia degli infiniti mezzi che, governati dal concetto filosofico del libero agire, contribuiscono oggigiorno al migliore sviluppo è al più vasto esercizio del commerciale e industriale movimento. Nè ciò d' altra parte sarebbemi dato di fare senza invadere il campo dell' illustre collega cui il R. Governo uno speciale insegnamento, a tale uopo, degnamente affidava.

Per la qualcosa, onde compiere l' impostomi assunto rimane solo a percorrere, con la consueta rapidità, la storia del commerciale Diritto, il quale, avendo proceduto di pari

passo con lo sviluppo e l' estensione della commerciale attività, diede vita a quel complesso di leggi che costituiscono il Codice di commercio messo in vigore fino dal 1808 in Francia, e d' allora in poi adottato, con le necessarie e più opportune riforme, presso la massima parte dei popoli civili dei nostri giorni.

Il Diritto commerciale al pari di ogni altro ramo della legislazione consta di due elementi, delle consuetudini vale a dire e delle leggi scritte. E poichè accade che le nazioni meno inoltrate nella civiltà siano più di frequente regolate nello esercizio dei propri diritti, e nell' adempimento dei doveri che a questi corrispondono, dalle consuetudini, così nella infanzia dei popoli, e della umanità vediamo abbondare il Diritto consuetudinario sopra la legge scritta. Infatti, di fronte alla scarsezza dei provvedimenti legislativi degli antichi popoli vediamo succedere un complesso di leggi scritte che mirano a tutelare i diritti dei cittadini a mano a mano che l' apparecchio del potere sociale diviene più perfetto, e più di frequente viene sentita la necessità che questo debba agire in qualità di legislatore per provvedere ai crescenti bisogni dei cittadini. Nè diversamente dovettero procedere i popoli nella formazione del proprio diritto che al commercio si riferisce.

Laonde le leggi commerciali più antiche, e di rilievo giunte fino a noi, oltre le scarse disposizioni comprese nelle teocratiche legislazioni dei popoli orientali, sono quel complesso di provvedimenti che costituisce il corpo del Diritto marittimo di Rodi, il quale Diritto può servire di giusto criterio per conoscere come il commercio venisse regolato in Grecia e come dalle

leggi Greche, secondo la opinione di Haubold e degli altri seguaci della storica scuola per lo sudio del Diritto, attingessero i Romani quanto riscontrasi nella loro legislazione, relativamente all' esercizio della mercatura in genere, e in ispecial modo a ciò che riguarda il commercio marittimo.

Senonchè, sebbene si riconosca l' antichità di questo monumento del Commerciale Diritto, fu dibattuta la questione se, pari all' antichità dei provvedimenti contenutivi, fosse pur quella della sua redazione in iscritto. E mentre Meyer negava cotale antichità, il Pardessus giustamente appoggiandosi sulle espressioni del testo *lege rhodia cavetur, lege rhodia judicetur*, sostiene essere state quelle leggi conosciute in iscritto fin dal tempo di Cicerone. Quello pertanto che all' evidenza venne provato dai dotti cultori della scienza commerciale si è, che la compilazione del testo a noi pervenuto non sia che una produzione medioevica.

Sorgenti di questa parte della legislazione, nei secoli che alla nuova barbarie succedettero, sono le consuetudini e i provvedimenti introdotti in seguito delle molteplici istituzioni che presso i popoli commercianti di quel periodo ebbero vita, all' oggetto di garantire e rendere più facile l' esercizio della mercatura.

E sebbene rimanga indeciso se Amalfi nel tempo di sua floridezza avesse istituito la *Corte dell' ammiragliato*, pure egli è incontestabile che quella città avesse un tribunale di consoli, cui ufficio era di giudicare intorno alle contestazioni che fra i negozianti sorgevano. E la compilazione detta Ruoli o Giudizi di Oleron, i Giudizi di Damme o Leggi di Westcapelle, il Diritto marittimo

di Wisbuy, il Consolato di mare, il *Guidon de la mer* e il Diritto marittimo della Lega anseatica sono i più splendidi monumenti degli usi, delle consuetudini, degli statuti relativi alle corporazioni industriali, delle patenti e trattati, delle leggi e delle ordinanze che per opera delle città commerciali d' Italia e di Germania mirarono a dare il massimo impulso alla commerciale attività, durante il periodo del medio evo (1).

Siccome pertanto avviene che tardi abbiasi a ricorrere alla compilazione di un Codice vero e proprio che proceda alla sintesi di tutto quanto si riferisce ai provvedimenti e alle regole che debbono governare una qualunque manifestazione della umana attività, e che per lo addietro poco ordinati e privi di un supremo principio di assoluta unificazione esistevano, così solo nel principio del nostro secolo apparve la compilazione di un compiuto Corpo di diritto commerciale, per opera della Nazione che nasceva a novella vita, dopo avere rovesciato il crollante edifizio della civiltà medioevale.

E quel Codice, cui principale fondamento furono l'editto del mese di Marzo 1673 per il commercio terrestre, e l' ordinanza di marina dell' Agosto 1681 per quello marittimo, giungeva in alto grado di compimento e di perfezione in seguito della legge del 1838 che vi univa il nuovo titolo sui fallimenti.

E quando il governo dello Stato che per lunghi anni meritossi la fiducia degli oppressi Italiani e di ogni loro patriottica azione addivenne il centro, e al

(1) V. Pardessus, Collection des lois maritimes anterieures au XVIII Siécle.

quale fu serbato di farsi promotore del grande movimento nazionale, volle favorire il commercio dei propri cittadini, con la promulgazione di un Codice di commercio, esso profittava degli ammaestramenti arrecati dalla esperienza e dalle esigenze commerciali, e dei lumi offerti dai dotti giureconsulti che il Codice Francese commentarono, e condusse a migliore perfezione le regole che determinano la qualità di commerciante e le obbligazioni speciali a cui questi va soggetto, e i diritti strettamente propri a chi esercita la professione commerciale; e stabiliva accuratamente le norme che le varie specie di Società debbono seguire, e quelle che debbono regolare ogni operazione del cambio terrestre e marittimo degli industriali prodotti.

Riassumendo ora quanto fin qui vi ho esposto, dirò come principale obietto delle mie lezioni sarà la legge scritta, secondo l' ordine e il disposto del Codice di commercio che ha vigore in Italia; mentre l' elemento filosofico e quello storico che nel presente discorso ho accennati, serviranno di base e di criterio per la parte filosofica e critica delle leggi scritte.

E quanto riesca opportuno lo studio di questa disciplina, e quanta provvidenza abbiano addimostrato i Reggitori del risorto popolo nel rendere molteplici i centri di cotale insegnamento per coloro che la professione commerciale intendono di abbracciare, credo abbastanza provato, dalle ragioni e dai fatti contenuti in questa orazione. Ove, pertanto, all'evidenza si volesse provata la importanza di tale studio, basterebbe di volgere lo sguardo sul vasto campo che all' attività commerciale

dell' Itala Nazione viene aperto, onde rimanere convinti che lo studio del Commerciale Diritto rendesi indispensabile non solo per evitare i danni e i pericoli cui oggi andrebbe incontro colui il quale si abbandonasse all' esercizio empirico della mercatura, senza che l' opera sua venisse illuminata, secondo le esigenze delle civili società dell' epoca nostra, ma per conoscere altresì quanto rimane a fare perchè il Codice destinato a regolare l' attività commerciale d' Italia, riesca dal canto suo, a contribuire, nel miglior modo, al compimento delle grandi imprese cui è chiamato questo popolo. Il quale cinto dagli allori di recenti glorie militari promette, sotto gli auspici di libera vita, di rivendicare e riprodurre, in ogni ramo della umana attività, le glorie e la grandezza che per tre volte coronarono il capo dei suoi antenati.

A pagina 10 verso 30, invece di, *me a scarso ec.*, leggasi *a me scarso ec.*; e nella pagina 12 verso 29, invece di, *che noi ha trasmesso ec*, leggasi *che a noi ha trasmesso ec.*